

# ★ BIBBONA ★

La storia sacra di Bibbona, oggi, è legata alla sua propositura di S. Ilario e al tempio monumentale della Madonna, chiamata Santa Maria della Pietà; due monumenti evidenti e parlanti a qualunque visitatore.

Cercare invece nel distretto più antiche memorie o tracce residue, per risalire fino alle origini civili e cristiane, è cosa faticosissima, poiché il tempo ha coperto o disperso i ruderi, mentre l'ignoranza o l'accomodatura fonetica ha snaturato i nomi, quando anche non si sono totalmente perduti.

Vocaboli come Montepetri, le Badie, S. Giovanni, la Pieve, S. Ilario, Paratino, Linaglia e lo Ospedale, sono, per me, mozziconi d'un passato splendido, punte neuralgiche d'un povere esteso, cui deve riferirsi come a matrice Cechia, cenito e mare, Palazzaccio e California.

Quanto alla zona, poi, lungo mare, e per largo tratto dell'entroterra, dovette essere per molto tempo vasta e ben tenuta salina, costruita in epoca etrusco romana e funzionante almeno fino all'epoca longobarda e franca.

Documenti dall'ottavo all'undicesimo secolo rammentano chiese e luoghi chiamati « Salario », « Assalico », « Assalatico », che sono di certa funzionalità salinatrice.

Stando a questi documenti la pieve di « Sladio », o « Isalio », dedicata a S. Giovanni Battista, si trovava in aperta campagna circondata da vigneti, quando nel 1173, il 22 gennaio, il vescovo di Volterra S. Ugo affidò ai consoli di Bibbona, Saracino, Giotto e Ugolino, l'inchiesta sui possedimenti controversi tra il plebano Guglielmo e l'abate di S. Cassiano in Carli (Montefoscoli-Pisa), Angelo, il quale si pretendeva padrone, per molte cessioni da parte dell'abate di Sestina (Grosseto) e dell'abate di S. Pantano (Lucca), nella pieve vecchia di

S. Pietro a Pomponiano sue decime e spettanze, tra cui nove moggi di sale l'anno. Il lodo (o arbitrato) avvenne « dentro il castello di Bibbona presso la chiesa di S. Ilario », e fu, come doveva essere, favorevole alla pieve per le questioni di patronato e di giurisdizione.

Castello e chiesa di S. Ilario a Bibbona, erano sorti intorno al Mille, per accogliere i coloni delle chiese rurali, ma non erano in tutto di proprietà ecclesiastica, anche se in un « Breve di Ricordanza » del 1270 circa, esistono 124 nominativi di assegnatari di beni e fabbricati vescovili (42 case in castello e 20 in borgo); anzi, quanto alla chiesa almeno, se ne riservò totalmente il patronato al conte Ranieri del fu conte Giovanni di Biserno il 17 novembre 1313, quando rinunciò alla rettoria religiosa e alla diretta amministrazione del patrimonio, riducendosi allo stato laicale.

Le chiese nel distretto (pur eccettuando le pievi di Paratino e Casa giusti, divenute autonome avanti il Mille) furono comunque numerose: S. Andrea, S. Cristoforo, S. Cerbone, S. Filippo e Giacomo, S. Angelo, S. Giovanni di Poggio Romo. Nome, quest'ultimo, che ha chiaro riferimento al transito dei pellegrini e la « via buona » (Bibbona) dell'entroterra che conduceva a Roma evitando le marenne grossetane.

Tra la fine del 1200 e i primi del 300 le chiese che risiedevano fuori le mura, comprese le pievi rurali, furono tutte sistematicamente diroccate, per le razzie dei pirati, le incursioni dei genovesi, le rapine degli eserciti pisani e fiorentini. Solamente S. Ilario, dentro le mura, fu rispettato, anzi ampliato con l'aggiunta del coro quadrangolare e d'una navatella sinistra triangolare sostenuta da tre grandi archi gotici nel secolo XIV, precisamente nell'anno 1389, per iniziativa del Comune.

paese, colta da questa prospettiva, si ammira in un quadro antico da poco restaurato e collocato a destra entrando nella ripristinata propositura di S. Ilario: esso mostra il trionfo del SS. Sacramento sopra il castello e i santi patroni Ilario vescovo e Bartolomeo apostolo.

Il primo di questi patroni è il titolare della chiesa; il secondo è il protettore del Popolo e Comune. Infatti negli Statuti Comunali fatti il primo marzo 1491 si legge al capitolo 41 l'intimazione « che si debbi fare la festa di San Bartolomeo » come in antico, spendendosi i consoli a gonfalonieri fino a fiorini otto d'oro ogni anno « con quelli preti e chierici che a loro sarà possibile di potere avere et ranare ».

E trovo che il 22 agosto, 1442, non potendovi andare il vescovo che pure aveva promesso di andare, il Comune mandò un ambasciatore a chiederle licenza per l'abate di Santa Maria dei Magi di cantare lui la messa pontificale con mitra e pastorale, nella chiesa di S. Ilario per la festa di S. Bartolomeo.

## Madonna e Santi

Questa Badia, che deriva il nome non dai santi re magi ma dalle « masse » (centri aziendali o fattorie dell'epoca longobarda) fu prima dei benedettini camaldolensi, e poi dei vallombrosiani. In data 17 ottobre 1589 ha trovato una richiesta del generale di questi frati, don Valeriano, « del qual visitatori provinciali, Benedetto de Forlì e Valentino da Firenze, intesa a demolire (a meglio smontare e trasportare) la vecchia abbazia situata in aperta campagna prospiciente e quasi adiacente al mare quindi esposta alla minaccia dei pirati e alle vessazioni dei Turchi, per riedificarla nel paese di Bibbona; e una licenza vescovile di costruirla presso le mura del paese sulla via denominata la Carraia, con tutti gli antichi privilegi, ma senza pregiudicare alla parrocchia, e mantenendo al vescovo la giurisdizione di visitarla come tutte le chiese diocesiane ».

Non so comunque quanto seguito abbia la cosa; ma il 10 dicembre 1652 si riscontra la soppressione dell'abbazia in seguito alle decisioni pontificie di concentrare nei luoghi di fondazione le sparse membra delle innumerevoli congregazioni religiose.

Ritornando a descrivere la propositura di S. Ilario, sono degne di nota due piccole acquasantiere molto antiche e singolari: un tabernacolo a tempietto che reca scritto « Giovan Francesco di Baliano Gardino Domenico di Maestro Giovanni Sartor opera 1552 »; una vasca battesimale pure cinquecentesca, e una imponente tavola la Madonna del Rosario, splendida opera vasariana, simile se non gemella della più conosciuta in Santa Maria Novella di Firenze, che rivela un mondo di figure allo spettatore. C'è in alto l'Eterno Padre con i suoi angioletti che snodano due grandi fili di perle intrecciate a incorniciare gli ovali delle scene dei quindici misteri del Rosario. La Madonna è in piedi e regge il Bambino che tiene in mano cinque corone; altre cinque ne ha lei per consegnarle a un santo monaco che l'affianca (certamente S. Bernardo) mentre un altro (S. Domenico) le sta già distribuendo al popolo in attesa di un gruppo estatico di trenta persone quindici per parte.



Il Congresso DC ha sostenuto la linea Papiani

## NON DIMENTICARE I POVERI VICINI

# Il « Terzo mondo »

Appassionarsi ai problemi dei negri, dei lebbrosi, del Terzo Mondo non mi può far dimenticare la gente che sta attorno a me, i po-  
un « Terzo Mondo » molto vicino, così vicino che è difficile vederlo.

Ecco il tema di un ragazzo di prima e di un'ora una signora terza media. È intitolato « La spazzatura del mio quartiere ». Naturalmente è stato ripulito dagli errori di ortografia e il professore ha raddrizzato qualche frase piuttosto sciolta.

« Ogni mattina » la mia signora, né molto prima né molto dopo, arriva col giorno, la sega in mano. « La pioggia, la polvere, il vento, le foglie che cadono, le carrette, le pattumiere rovesciate, le cose e le persone, egli prende tutto così come viene. Non è la per lamentarsi, ma perché il suo quartiere sia pulito. Bisogna che la strada sia impeccabile. E il suo compito, e anche se a volte è duro, lui lo trova importante. »

« Non so che cosa pensi scopando le bucce di banana, e le bottigliette rotte della Coca Cola, forse a quella vecchietta che scivolando potrebbe rompersi una gamba, o a quel bambino che cadendo, potrebbe ferirsi una mano. »

« Un uomo è uscito sbattendo la porta. Prende una sigaretta, accende e getta il pacchetto vicino al marciapiede. Lo spazzino (si chiama signor Luigi) scopre il pacchetto senza lamentarsi. Quando non lo ringrazia. Tanto altre persone non lo ringraziano. Solo anni che lui serve così il quartiere, ma nessuno lo ha ancora ringraziato per la strada, nessuno gli ha mai detto: « Grazie ». »

## « La solitudine di noi vecchi »

Questa lettera invece l'ha scritta un pensionato. L'ha messa in una busta e l'ha mandata al parroco, che l'ha letta in chiesa, alla Messa.

« Dio mio, io non entro spesso in chiesa, se questa volta mi sono deciso, è perché mi è venuta una specie di gioia, e tu devi esserci pure per qualcosa. Tu mi conosci. Mi chiamo « il vecchio Alfonso ». La mia pensione di vecchio lavoratore è tutto quello che ho per vivere (è un modo di dire). Certo, non sono più molto in gamba, e per quanto riguarda l'aspetto, stierare, lascio piuttosto a desiderare. Quando si è soli, lo sai. »

« Abituamente la gente non mi avvicina, e quando non ne possono fare a meno, bisogna vedere che aria disgustosa: sembra che io puzzi. Assumono atteggiamenti di gente importante, e si danno tante di quelle arie. »

« Così, quando la signora Rossi, l'inquilina del primo piano, si salta fin da me al quinto, e si è resa conto di quel che vuol dire, perché alla fine aveva le gambe rotte dalla fatica, io sono rimasto meravigliato. E quando mi ha detto che veniva per invitarmi al loro pranzo di domenica, ho creduto, in un primo momento, a uno scherzo, e non ero contento. Ma lei mi ha spiegato che non era uno scherzo. « Nel giorno del Signore, la tua debba ».

## Il Savonarola

Poca meno di cent'anni dopo, appena appena fuori paese ricominciò l'attività edilizia religiosa: sorveva e veniva frequentato da pellegrini di tutta la Toscana un grande tempio su pianta di croce greca e cupola, con disegno uguale a quello che simultaneamente si costruiva a Prato da Giuliano di Sangallo. Ambidue dedicati alla Madonna: una delle Carceri e l'altra della Pietà; per un messaggio di miracolo che commosse anche il sacro frate, Giuliano Savonarola. Qui, sopra l'altare, fresco d'un Cristo morto in braccio alla Madonna, dipinto sopra un sasso, e che si stravecchiava cangiando di molti colori, e là su una Madonna che si muoveva in carcere, il popolo leggeva segni di rivolgimento d'empire, di sofferenze tutti pianti e carceri ricolme di credenti.

Stando al diario del fiorentino Luca Landucci, questi fatti a Bibbona cominciarono il 5 aprile 1482; e gli effetti principali furono: molte penitenze, moltissime perdonanze, e infinite pacificazioni; ma anche costruzioni e ricostruzioni, dico io. Infatti, in data 17 di quello stesso aprile, io trovo a Volterra i consoli del Comune di Bibbona, Michele di Luca Gardini, Bartolomeo di Neri e Simone di Domenico, i quali si dicono disposti a ripristinare l'oratorio e ospizio di S. Sebastiano fuori le mura del paese, a lungo da loro trascurato, « giustesse le appargizioni della Madonna ad una giovinetta, con questa precisa intimazione per loro e una certa minaccia in caso d'ulteriore rifiuto ».

Era pievano allora il bibbonese Michele di Giovan Pietro di Ricciardo, ma il vescovo di Volterra, Francesco Soderini (fratello del capo del governo fiorentino), non lo incombenza né dei lavori né della vigilanza; vi mandò subito e vi tenne a lungo coi

effigi. Egli mi ha fatto leggere anche uno scritto illustrativo dell'eminente studioso locale avvocato Sirio Saggini, il quale, dopo essersi stato facendo da guida a molti studenti e aver loro dichiarato quei versi davanti al piccolissimo affresco nella gloria della grandissima costruzione, scriveva commosso ammirando: « ora dedico una pubblicazione ricordo: « A me resta l'onore di aver potuto leggere dinanzi a quella Immagine la liriche del grande Frate e poeta che la esaltò ».

La chiesa (nei documenti della epoca si legge « oratorio ») era già ufficiata nel 1486. La data della prima penitenza pubblica, ufficialmente intimata con viaggio a piedi nudi e ascolto della messa stando manifestamente genuflessi a vista di tutto il popolo, è registrata il 10 maggio 1488 in favore di Tavianio Antoni e di sua moglie Lucia di Pomarance; nel di avere soffocato nel sonno la loro creaturina.

Non so quando la fabbrica fu completamente perfezionata. Letteralmente ad essa, nell'architettura di una porta che inalbera due stemmi col leone rampante, si legge in latino: « 1492 a proprie spese la comunità di Bibbona decretò di costruire questa porta ». Infatti le spese maggiori furono sostenute con le offerte degli infiniti pellegrinaggi.

## L'arte

## nella Pieve

Nel 1504 per il sentore d'altri fatti miracolosi (peraltro mai approvati dalla curia vescovile, che li qualificò « idolatrici ») imponendo una multa di sei fiorini d'oro

## Ieri e oggi



cati alla Madonna: una donna per un messaggio di miracolo che commosse anche il feroce frate Giralamo Savonarola. Qui, sopra l'affresco d'un Cristo morto in braccio alla Madonna, dipinto sopra un sasso, e che si stritolava cangiando di molti colori, è là su una Madonna che si muoveva in carcere, il popolo leggeva segni di rivolgimento d'empietà, di sofferenze tutti pianti e carceri ricolme di credenti.

Stando al diario del fiorentino Luca Landucci, questi fatti a Bibbona cominciarono il 5 aprile 1482; e gli effetti principali furono: molte penitenze, moltissime perdonanze, e infinite pacificazioni; ma anche costruzioni e ricostruzioni, dico io. Infatti, in data 17 di quello stesso aprile, io trovo a Volterra i consoli del Comune di Bibbona, Michele di Luca Gardini, Bartolomeo di Neri e Simone di Domenico, i quali si dicono disposti a ripristinare l'oratorio e ospizio di S. Sebastiano fuori le mura del paese, a lungo da loro trascurato, e attese le apparizioni della Madonna ad una giovinetta, con questa precisa intenzione per loro e una certa minaccia in caso d'ulteriore rifiuto.

Era pievano allora il bibbonese Michele di Giovan Pietro di Ricciardo, ma il vescovo di Volterra, Francesco Soderini (fratello del capo del governo fiorentino), non lo incombenza né dei lavori né della vigilanza; vi mandò subito e vi tenne a lungo come governatore e amministratore un suo fiduciario, il canonico volterrano Roberto Fazii, che gestiva in diocesi l'ufficio di esattore delle tasse per l'Università di Pisa e la camera papale.

Successivamente nominò pievano il vicario generale Marco di Matteo Strozzi; più tardi infine prese da sé direttamente, e la tenne anche dopo che fu fatto cardinale, la gestione di tutto, come « commendatario della pieve dei santi Giovanni e Ilerio di Bibbona ».

Descrivere la chiesa della Pietà, per Bibbonesi, è inutile, per forestieri è inadeguato; meglio suggerire a tutti un pellegrinaggio. Il proposto d. Arturo Piazza possiede il testo della lirica che il Savonarola dedicò a questa santa

me resta l'onore di aver potuto leggere dinanzi a quella Immagine le liriche del grande Frate e poeta che La esaltò ».

La chiesa (nei documenti della epoca si legge « oratorio ») era già officiata nel 1486.

La data della prima penitenza pubblica, ufficialmente intimata con viaggio a piedi nudi e ascolto della messa stando manifestamente genuflessi a vista di tutto il popolo, è registrata il 10 maggio 1488 in favore di Tulliano Antoni e di sua moglie Lucia di Pomarance; nel di' aveva soffocato nel sonno la loro creaturina.

Non so quando la fabbrica fu completamente perfezionata. Letteralmente ad essa, nell'architettura di una porta che inalbera due stemmi col leone rampante, si legge in latino: « 1492 a proprie spese la comunità di Bibbona decretò di costruire questa porta ». In fatti le spese maggiori furono sostenute con le offerte degli infiniti pellegrinaggi.

## L'arte nella Pieve

Nel 1504 per il sentore d'altri fatti miracolosi (parlati mai approvati dalla curia vescovile, che li qualificò « idolatrici » imponendo una multa di sei fiorini d'oro al cappellano locale per Pietro di Domenico Ricciardi che vi aveva guidato una processione di 91 fra uomini e donne), fu restaurata la chiesa e l'ospizio di S. Giovanni del Poggio Romeo.

Una bella visione dell'intero

**Sostenete e diffondete la stampa cattolica**

**SAI**

**AGENTE GENERALE**

**Giancarlo Barbafieri**

Volterra - Via Matteotti, n. 35 - Tel. 29.29

**SUB-AGENZIA POMARANCE**

Via Gramsci, n. 11

revoli congregazioni religiose.

Ritornando a descrivere la positura di S. Ilerio: sono degne di nota due piccole acquasantiere molto antiche e significative; un tabernacolo e tempio che reca scritto « Giovan Francesco di Bastiano Gardini e Domenico di Maestro Giovanni Sarto operai 1552 »; una vasca battesimale pure cinquecentesca; e una imponente tavola la Madonna del Rosario, splendida opera vasariana, simile se non gemella della più conosciuta in Santa Maria Novella di Firenze, che rivela un mondo di figure allo spettatore. C'è in alto l'Eterno Padre con otto angioletti che snodano due grandi fili di perle intrecciate a incorniciare gli ovali delle scene dei quindici misteri del Rosario. La Madonna è in piedi e regge il Bambino che tiene in mano cinque corone; altrettanto ne ha Lei per consegnarle a un santo monaco che l'affianca (certamente S. Bernardo) mentre un altro (S. Domenico) le sta già distribuendo al popolo in attesa un gruppo esaltico di trenta persone, quindici per parte.

## Ieri e oggi

Altri quadri, altri arredi, altri rilievi, tra cui un bellissimo crocifisso in una stupenda cornice intagliata di fine cinquecento, sono i tesori di questa chiesa che Don Arturo Piazza e il popolo hanno restaurato. Dico « il popolo »; altra volta si sarebbe detto « il popolo e il comune ». Oggi chissà perché in tante cose e troppe volte c'è assenza o antagonismo o dispetto o irreligione in molti atteggiamenti dei « consoli e gonfalonieri » della civica amministrazione. Ho letto che nel 1945 chiesero o pretesero la rinuncia del sacerdote Achille Tessari, un veneto impulsivo ma non antidemocratico: io ho documenti che aveva sostenuto giuste battaglie coi conti di Montingegni per cause di chiesa e di patronato, e se n'era venuto per non cedere alle imposizioni di quegli aristocratici; e cedette anche a Bibbona, rassegnando le dimissioni. E la lotta sorda contro l'Asilo del prete, anche oggi non è forse una spina?

Ma, diceva papa Giovanni, « mettiamo in evidenza ciò che unisce, non ciò che divide »; e io voglio credere che tutti unisca un amore sincero per il popolo, per la propria terra, per le patrie memorie, per le emulazioni e le intese cordiali; e sono certo che si troverà la via del cuore, la « via buona » (Bibbona) delle migliori fortune, civili e religiose insieme, dei restauri, della crescita, della perfetta valorizzazione umana e cristiana.

d. MARIO BOCCI

tualmente è stato ripulito dagli errori di ortografia, e il professore ha raddrizzato qualche frase piuttosto storta.

« Ogni mattina è là, alla stessa ora, né molto prima né molto dopo: arriva col giorno, la scopa in mano.

« La pioggia, la polvere, il vento, le foglie che cadono, le cartacce, le pattumiere rovesciate, le cose e le persone, egli prende tutto così come viene. Non è lì per lamentarsi, ma perché il suo quartiere sia pulito. Bisogna che la strada sia impeccabile. E' il suo compito, e, anche se a volte è duro, lui lo trova importante.

« Non so che cosa pensi scopando le bucce di banana, e le bottigliette rotte della Coca-Cola. Forse a quella vecchietta che si volando potrebbe rompersi una gamba, o a quel bambino che cadendo, potrebbe ferirsi una mano.

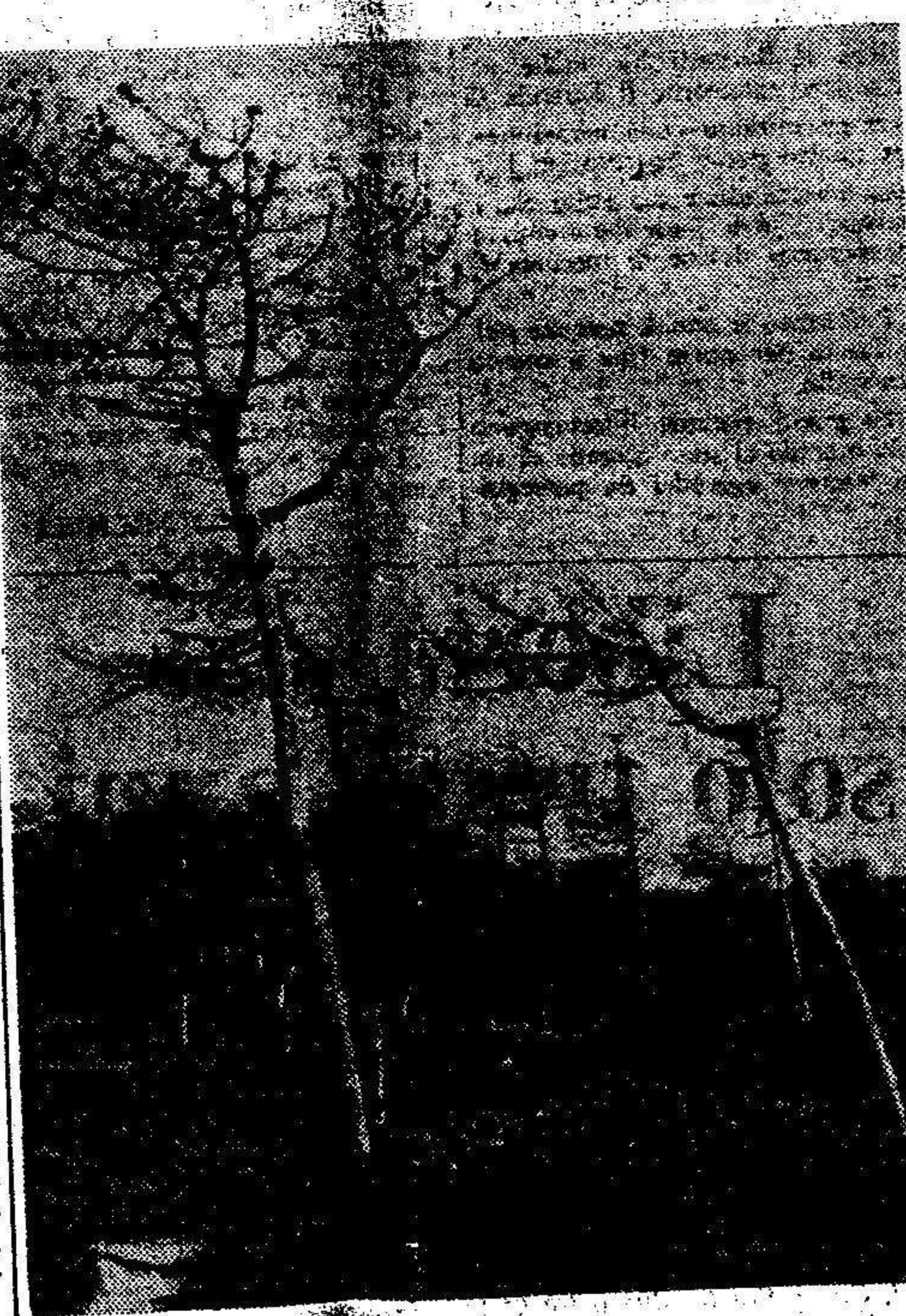
« Un uomo è uscito sbattendo la porta. Prende una sigaretta, l'accende e getta il pacchetto vuoto sul marciapiede. Lo spazzino (si chiama signor Luigi) scuote il pacchetto senza lamentarsi. L'uomo non lo ringrazia. Tante altre persone non lo ringraziano. Sono anni che lui serve così il quartiere, ma nessuno lo ha ancora ringraziato per la strada, nessuno

sopino dopo che noi siamo passati. E anche lui lo trova naturale.

« Se tutte le persone della mia via potessero stare alla finestra ogni mattina, soprattutto in inverno, quando piove o tira vento! Se potessero guardare un po' la vita di quest'uomo così necessaria al quartiere! Ma quando passeranno in fretta, preoccupati di prendere l'autobus per andare al lavoro, non s'accorgeranno neanche che il marciapiedi è stato pulito per loro. Non s'accorgeranno che lo spazzino ha messo un po' della sua vita sotto i loro passi.

« E poi fare lo spazzino, per alcuni, non è neanche un lavoro dignitoso. Anche adesso che gli spazzini li chiamano "netturbi" c'è della gente che si crede superiore per gli studi fatti, per i soldi che guadagna. Allora, guardano lo spazzino dall'alto in basso. A volte dicono ai loro bambini: "Se non studi, finirai per andare a scopare i marciapiedi".

« Tuttavia il signor Luigi è un uomo come tutti gli altri. L'ho capito guardandolo attentamente in queste mattine. E' semplice e buono. Così adesso, passandogli vicino, gli dico "buongiorno", e cerco di non gettare più sul marciapiede le carte del chewing-gum ».



Incuria e inquinamento stanno rovinando le pinete sul mare

Questa lettera invece l'ha scritta un pensionato. L'ha messa in una busta e l'ha mandata al parroco, che l'ha letta in chiesa, alla Messa:

« Dio mio, io non entro spesso in chiesa; se questa volta mi sono deciso, è perché mi è venuta una specie di gioia, e tu devi esserci pure per qualcosa. Tu mi conosci. Mi chiamano "il vecchio Alfonso". La mia pensione di vecchio lavoratore è tutto quello che ho per vivere (è un modo di dire). Certo, non sono più molto in gamba, e per quanto riguarda l'aspetto esteriore, lascio piuttosto a desiderare. Quando si è soli, lo sai...

« Abituamente la gente non mi avvicina, e quando non ha possono fare a meno, bisogna vedere che aria disgustosa: sembra che io puzzi. Assumono atteggiamenti di gente importante, e si danno tante di quelle arie...

« Così, quando la signora Rossi, l'inquilina del primo piano, è salita sin da me al quinto (e si è resa conto di quel che vuol dire, perché alla fine aveva le gambe rotte dalla fatica), io sono rimasto meravigliato. E quando mi ha detto che veniva per invitarmi al loro pranzo di domenica, ho creduto, in un primo momento, a uno scherzo, e non ero contento. Ma lei mi ha spiegato che non era uno scherzo: "Nel giorno del Signore — ha detto — abbiamo pensato di invitare qualcuno che è solo a farci compagnia".

« Oh, non è per il pranzo, anche se non è da disprezzare. Ma mi sono commosso, perché, in fondo, tutto questo è gentile. « Senti, Dio mio, poiché delle persone fai quello che vuoi (fino a suggerire loro di pensare agli altri), non potresti dare loro questo pensiero un po' più sovente? « Gesù, nella stalla dove sei nato, certo dovevi sapere cosa significa avere fame e freddo; ma tu non eri solo! Si ha un bel dire che hai conosciuto la miseria prima di noi, ma la solitudine di noi vecchi tu non l'hai provata. Sapessi com'è brutta! Allora, Dio mio, non potresti far capire a tutti quelli che ti pregano, che forte ogni tanto potrebbero fare un gesto: interessarsi di noi che non sappiamo più bene cosa sia la felicità? »

« Allora, in un anno, ci inviterebbero molte volte al loro pranzo, e questo non ci offenderebbe, perché sarebbe chiaro che non ci fanno l'elemosina di un pezzo di pollo, ma ci vogliono bene. E questo ci farebbe di nuovo imparare, a nostra volta, a dire grazie.

« Interessarsi del Terzo Mondo non mi pare proprio che sia una malattia. Forse diffusa, questa malattia! Ma è anche vero quello che osserva Luigi: dobbiamo sco-

« Cosmopolitan », il nuovo mensile di Mondadori che meriterebbe un lungo discorso, presenta alle sue lettrici « una nuova alternativa all'aborto, che si può eseguire subito, prima ancora che tu sia sicura di essere incinta ».

L'«alternativa» consiste in questo, che il nuovo metodo «pone termine alla gravidanza se o'è stato un concepimento, ma non ti danneggia neppure minimamente se non sei in stato interessante». Secondo la rivista, questa incertezza «evita possibili sensi di colpa!».

**Ammatati di «terzomondismo»**

Alla parrocchia c'è un gruppo di giovanotti molto impegnati. Gianni, per esempio, è un liceale appassionato di problemi del razzismo: discute appassionato

Dario è in un'organizzazione che lavora per i poveri del Terzo Mondo. Si danno da fare per raccogliere carta, stracci, vuotare soffitte. Vendono tutto, e il ricavato lo utilizzano per spedire ogni anno in America Latina una decina di volontari, che lavorano nelle "javelas" e in una zona poverissima dove i bambini muoiono di verminosi e a volte di fame.

Giuseppe è in corrispondenza con un missionario che lavora in un lebbrosario. Ogni tanto legge agli amici una lettera in arrivo di laggiù: sofferenze tremende, umiliazioni disumane. Dice che se un giorno lo potrà, gli piacerebbe andare a passare un paio d'anni in quel lebbrosario, a curare i malati. Lo dice sul serio.

Ma l'altra settimana, nella riunione del circolo dei giovanotti, c'è stato un vero scontro. Luigi, un ragazzo molto in gamba, ha gridato agli altri che sono ammalati di «terzomondismo». Ne è nata una discussione violenta. Luigi è stato pregato di spiegarsi, e lui ha detto a Gianni:

« Invece di appassionarti per i negri che non ha mai visto, interessati dei pensionati del nostro quartiere, che stanno peggio dei negri ».

E a Dario e a Gianni:

« Certo, fate bene, benissimo a pensare ai labbrasi e a quelli che stentano a vivere nell'America Latina. Ma perché non pensate un poco anche a chi soffre a pochi metri da voi? Guardatevi intorno, ne troverete parecchi proprio qui nella nostra zona ».

La discussione è continuata parecchio. L'assistente, alla fine, ha faticato molto per riportare la calma. E ha concluso così:

« Interessarsi del Terzo Mondo non mi pare proprio che sia una malattia. Forse diffusa, questa malattia! Ma è anche vero quello che osserva Luigi: dobbiamo sco-

loro, ma qualcosa dobbiamo riuscire a fare. E anche solo interessarsi di loro è già qualcosa ».

## La tristezza di un bambino

Un bambino arrivò tutto piangente, e si rifugiò accanto a papà. Lui gli domandò:

— Lei ha prese?  
— Fecce, gesso di no.  
— Ti hanno rubato qualcosa?  
— No...  
— Ti hanno preso in giro?  
— No...  
— E allora?  
— Giocavo a nascondino con i miei compagni. Ero nascosto. Ho aspettato molto... Quando sono uscito, tutti se n'erano andati. Nessuno è venuto a cercarmi.  
— Non è solo la tristezza di quel bambino. E' la tristezza di tanta povera gente che sta accanto a noi: « Nessuno viene a cercarmi, Nessuno mi parla. Nessuno si interessa di me ».  
E' il Terzo Mondo di casa nostra.

## Alternativa

## Ricerca di collaboratori qualificati

Società operante in campo nazionale esclusivista importanti periodici

## Ricerca

per proprio organico validi collaboratori ed agenti anche in abbinamento.  
(per: FI-PT-LI-PI-GR-SI-MS)

Offresi: alte provvigioni possibilità carriera

Scrivere dettagliando curriculum-vitae a: PRESS-PUBLICITY, Via dei Brunì, 13/F 50133 FIRENZE

A2/2